## DELLA ROCCA D'OSTIA

E DELLE CONDIZIONI

#### DELL' ARCHITETTURA MILITARE IN ITALIA

PRIMA DELLA CALATA DI CARLO VIII.

### DISSERTAZIONE

DEL SOCIO ORDINARIO

#### P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

DEI PREDICATORI

PROVINCIALE ROMANO E TEOLOGO CASANATENSE

~~\$E\$\$@@\$D\$~~

Londotto alla fama delle grandi scoperte che scavando in Ostia si facevano, e desideroso di vedere da presso quei luoghi tanto importanti allo studio che da più anni ho posto intorno alle nostre marine, andai la prima volta colà nel mese di maggio del mille ottocento cinquantasette. Usciva allora dal terreno, onde era stata per più secoli ricoperta, l'antica città; strade, tombe, porte, templi, statue, iscrizioni, musaici, e più altre maniere di preziose antichità che rendono omai la città di Ostia sgombrata dalle arene del Tevere, emula della Pompei venuta fuori dalle ceneri del Vesuvio. Là vidi eziandio un monumento di men rimota antichità, ma di non minore importanza, sul quale affissai gli occhi con quel diletto con che si riguardano le cose di maraviglia. Monumento abbandonato nel mezzo alle deserte campagne di maremma, perciò non mai distrutto: e che nel suo primitivo disegno, quasi unico di quel genere, ancor ci rimane per mostrarci le condizioni dell'architettura militare in Italia prima della calata di Carlo ottavo. La rocca di Ostia, murata da Giuliano di Sangallo nel 1483, risponde a molte ricerche degli eruditi, risolve alcune difficoltà del Guicciardino, del Macchiavello, e del Vasari, e mantiene all'Italia il primato che ha sempre avuto nelle arti. Sembrandomi degno argomento, presi





a svolgerio, e insieme a richiamare l'attenzione degli studiosi di siffatte materie, ne parlai cogli amici, e con personaggi di autori. tà: e tornatovi più volte fui lieto nel vedere ripresi quei ristauri che l'abbandono di tanti anni, la rovina delle folgori, e le brecce delle passate guerre avevano resi necessari. Quindi mi rivolsi a cercare una pianta della rocca medesima, pensando che sarebbe stato utile poterla indicare agli altri, e averla meco all'occorrenza, per riscontrare e determinare col compasso e colla riga le ragioni di sua costruzione, e ciò che ritrae dal vecchio e dal nuovo metodo di fortificare. Ma le ricerche tornarono infruttuose: indarno rifrustai la grande collezione di stampe della nostra Casanatense, indarno le opere di coloro che hanno illustrato Roma e i suoi contorni; indarno le tavole dei geografi nostrani e stranieri: non ebbi altro se non qualche veduta prospettica delle sue torri in lontananza, con diverse fantasie di barche sul fiume e di pescatori sulle ripe. Solo tra gli antichi un ingegnere napolitano, Carlo Theti, ' mi forni d'una piantina della rocca d'Ostia: non già falta per rilevare il magisterio della sua struttura, ma per mostrare le linee dell'assedio postole nel 1556 dagli Spagnoli, ed oltrecciò incisa a rovescio, tanto che volendo vederne a punto il lato diritto e il sinistro, bisogna voltare la pagina e traguardarla al di sotto contro lume. Tra i moderni l'Orlandini ha posto nel suo magnifico atlante due prospetti della rocca; e il valoroso pittore Giacomo Càneva ne ha publicato una bella fotografia presa dal vero, prima dei ristauri, che conservo presso di me. 3 La piantina del Theti, la fotografia del Càneva, e i prospetti del-Porlandini, ridotti alle stesse proporzioni e insieme combinati, in mancanza di meglio, potrebbero forse bastare ad abbozzare un disegno, e a darcene sufficiente notizia.

II. Senonchè desiderando io avere di così bel monumento una pianta perfetta, non da altre copie, ma dallo stesso originale e sotto gli occhi miei rilevata, mi volsi al degno mio amico cavalier Camillo Ravioli, ingegnere militare di chiara fama, e per suo mezzo all'egregio architetto Giovanni Montiroli; e unitosi con

3 GIACOMO CA'NEVA, Fotografie di Roma e dei contorni. Prospetto della Rocca di Ostia preso dal lato di Ponente.

noi monsignor Luigi de' conti Pila Carocci, ed il conte Francesco Niccolini andammo in Ostia nei primi giorni di maggio del 1859, per rilevarne la pianta, che ora mi gode l'animo di porre innanzi a voi. <sup>4</sup> Studi giocondi, dolcezza di clima e di stagione, soavità di cari amici e di bei ragionamenti, secondati da felice successo. La rocca aperta, le camere sgombre, e quivi i soprastanti intenti ai restauri, ed i muratori in punto con loro strumenti e scale, quasi per dischiuderci il varco, e per favorire le nostre ricerche. Rilevammo colà che il principio del fiancheggiamento, della difesa radente, del sistema bastionato, delle casematte, degli sfiatatoi, e di altri argomenti di architettura militare è più antico in Italia di quanto comunemente non si pensa; e come quindi dal monumento ostiense si può conchiudere che sifatti metodi erano noti e praticati tra noi, prima chè si dicessero insegnatici dagli stranieri.

III. E perchè non potrei dimostrare ciò senza principi, mi fà mestieri mettere innanzi gli elementi della costruzione geometrica di essa rocca, e poi venire alle conseguenze. Nel qual discorso, o signori, a voi converrà seguirmi tenendo innanzi la pianta; e a me sarà concesso scendere eziandio ai particolari degli angoli e delle misure, perchè di questi si disputa, e perche qui non

v' ha cosa che io possa supporre già nota. 5

Ostia sorge sulla sinistra del maggior tronco del Tevere non lungi dal mare. Fondata dal quarto re di Roma, prolungata verso la spiaggia al tempo della repubblica, e più oltre sotto l'imperio, manomessa dai barbari, distrutta dai saraceni, riedificata nel primo sito dai papi, si è sempre d'indi in quà mantenuta più o meno in povero stato. Però sempre quivi la chiesa cattedrale del cardinal decano, sempre il palagio vescovile, sempre alcune case di paesani e di pescatori, circonda-

5 MURATORI, Annali d'Italia 1556 presso ai fine, ne parla così: « Era questa rocca e castello una buona fortezza, con soda muraglia, bastioni e terrapieni, fiancheggiata da due torri a tramontana e a mezzo giorno. » Descrizione equivoca da capo a fondo.

<sup>1</sup> CARLO THETI, Discorso delle fortificazioni. In fol. Napoli 1617. pag. 132.
2 ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI, Corografia di tutta l'Italia: Altante in fol. vol. 2.
3 GIACOMO CAMEVA. Fotomos di Reconstruita di tutta l'Allante in di Giacomo Cameva.

<sup>4</sup> PIANTA GEOMETRICA del piano inferiore e superiore della Rocca d'Ostia, e veduta prospettica della medesima, rilevata nel mese di maggio 1859 dall' arch. Giovanni Montiroli, nella gita fattavi con mons. Pila, p. Guglielmotti, e cav. Ravioli. I fogli delle piante e del prospetto, che presso di me conservo, erano svolti sul banco dell'Accademia, quando fu letta questa dissertazione.

te da una semplice muraglia in quadro, e munite da piccole torri ai cantoni: queste dai bassi tempi sino alla metà del quattrocento formavano la città, o come meglio dicevano il castello d'Ostia. Se non che nel mille quattrocento ottantatre Giuliano della Rovere, vescovo di quel luogo, nipote di Sisto quarto, che poi col tempo fu papa Giulio secondo, divisò forlificare la sua residenza, e farvi una rocca da reggere alla crescente potenza dell'artiglieria, e metterla in punto per dominare la navigazione del Tevere, munire la città, difendere la spiaggia, e proteggere il commercio; che allora si faceva tutto sul tronco sinistro del fiume, laddove Ostia era il primo luogo di approdo alle barche. Sia che il Cardinale abbia demolito il lato occidentale della cinta preesistente, e cavati i fondamenti sino a posarsi sul vivo macigno, sia che abbia fabbricato il lato orientale della rocca sopra parte di vecchie mura, certo è che egli la tirò sù tutta nuova di pianta; come si fà manifesto dallo stile, dai materiali, dalle misure, e dalla grande iscrizione posta sul mastio, che rivolta in nostro volgare dice così: » 6 Giuliano di Savona cardinale ostiense pose questa rocca a rifugio nella fortuna del mare, a difesa della campagna romana, ad afforzamento di Ostia, ed a guardia delle bocche del Tevere: al tempo di Sisto quarto pontefice massimo e suo zio la cominciò, in quello di Innocenzo ottavo la compì dai fondamenti,

6 Leggenda scolpita in marmo sull'alto del mastio, dal lato di levante:

.IVLIANVS . SAONAS . CARD . OSTIEN . ALEAE · MAR, EXCIPIEND . ERGO . PRO . Q . AGRO . R SERVAN . OSTIA . Q . MVNIEN . TYB . Q . ORIB TVEND . ARCEM . QVAM . SYSTO . IIII . PONT MAX . PATRYO . S. COEP . SYCCES . INNOCENTIO VIII . P . M . AMNE . DVCTO . CIRCVM . SVA IMPENSA . A . FVND . ABSOLVIT AN . HVMAN . SAL . MCCCCLXXXVI AB . OSTIA . CON . M . M . C . XV ·AB . ANCO . VRB . AVCT . Z . C . XXIX

Iscrizioni della rocca d'Ostia, giornale Arcadico in 8.º Roma. T. 139. p. 354. si legge nella prima linea ALBAE MAR. che non fa senso. Sull'originale è chiaramente scolpita la parola ALEAE MAR. che è frase usata dai classici, e ripetuta dal Furlanetto, dal Forcellino e dal Facciolati - Maris et Negotiationis Alea - Rischio e pericolo di mare e di commercio.

e vi condusse attorno le acque del fiume, l'anno della salute umana 1486: dalla fondazione di Ostia 2115, da Anco fondatore della città 2129. »

Sopra questa lapida sono tre stemmi papali, scolpiti in marmo bianco; tutti del medesimo stile, d'una sola misura, e in ordine simmetrico. Nel mezzo è quello di Giulio II, che fabricò la rocca dai fondamenti; a diritta di Sisto IV, sotto il quale ebbe principio; a sinistra d'Innocenzo VIII, quando fu compiuta. Nè alcuno vorrà fermarsi troppo a riguardare da banda l'arma di Paolo III; perchè l'iscrizione unitavi parla della percossa di un fulmine, di tempo più recente, e di soli ristauri. 7 Molto meno si vuol riguardare quella di Martino V; armetta piccola, rotta in tre pezzi, diversa di stile, trovata chi sa dove, forse sopra qualche fortificazione o fatta o ristaurata da lui, prima della fondazione di questa rocca, e piantata là per non perderla. 8 Che se taluno sù quei deboli fondamenti ha voluto farne autore Paolo o Martino, egli restò smentito dalla gran leggenda, che da quello istesso torrione chiama autore Giuliano della Rovere, e ne sa palese l'intendimento, il tempo del cominciare e del finire, e dice che la rocca (già tutta uniforme di stile, di materiali, e di costruzione) fù edificata dai fondamenti, l'anno 1486; cioè molti anni dopo di Martino e molti prima di Paolo.

IV. Per testimonianza del Vasari, e di altri scrittori, il cardinale della Rovere (udita la fama di Giuliano da Sangallo, celebre architetto civile e militare di quella età ) mandò per lui a Firenze, ed ordinatagli buona provvisione lo tenne

PAVLVS . III . PONT . MAX . ARCÈM HANC . FVLMINE . QVASSAM AC . MAGNA . EX . PARTE LABEFACTATAM RESTITVIT

Giuliano della Rovere, e di Ostia.

<sup>7</sup> Sul mastio, alla dritta della grande leggenda, è l'arma di Paolo III, e la se guente iscrizione:

<sup>8</sup> L'armetta di Martino V. è sul mastio a sinistra della gran lapide; e non vi ba niuna iscrizione.

<sup>9</sup> VASARI, Vite dei Pittori, Scultori e Architetti in 8.º Firenze Le Monnier. Sono a vedersi tatti quelli che hanno parlato di Giuliano da Sangallo, di T. VII. p. 213. e 230.

in Ostia due anni a farvi la rocca, con tutti quegli utili, e commodità che poteva per l'arte sua. Ed egli veduta la debo. lezza delle quattro mura che cingevano allora la terra, anzichè cavar partito da quelle, volle fondare nuova di pianta la sua rocca, contigua ad Ostia, verso il mare, e sulla riva sinistra del fiume. Per adattarsi al terreno, stretto quinci dalla città a quindi dal fiume, gli venne in capo di cacciare là in mezzo la sua rocca a mò di cuneo, e però di dargli la figura meno comune, cioè la triangolare: come è il forte di Sarzanello, celebrato dalla valorosa penna del cavalier Carlo Promis, e fatto risarcire dal rè Carlo Alberto per essere monumento d'arte. Onde l'istesso Promis ebbe a dire di passaggio in una nota: " « Tra i pochi forti triangolari merita particolar menzione quello di Ostia, costrutto sui disegni di Giuliano da S. Gallo, da Giulio II allora cardinale, circa l'anno 1484. Due angoli sono muniti da torri circolari, ed il terzo da un gran torrione di pianta trapezia ». Noi, con tutto il rispetto dovuto a sì gran maestro. vedremo tra poco come il gran torrione non è nè più grande nè più piccolo degli altri due, ma perfettamente eguale in diametro. avvegnacche maggiore in altezza; vedremo che la pianta non è trapezia, nè base della torre, ma nuova cinta attorno alla medesima, e primo modello di baluardo esagonale, degno in vero di particular considerazione.

V. Per ciò seguiremo i pensieri di Giuliano nella costruzione geometrica della rocca, per quanto dal fatto si possano argomentare. E' disegna un triangolo scaleno: la base a ostro verso il mare, lunga metri trentadue, " il lato maggiore a ponente sull'argine del fiume di metri trentanove, il medio a levante verso Ostia di trentaquattro. Fatto centro nei tre vertici, col raggio di metri sette e centimetri cinquanta, descrive tre circoli, che sono base di tre torrioni, eguali tra loro; cioè tutti del diametro in base di metri quindici. Da ciò risulta una

fortificatione sopra triangolo scaleno, che chiude da ogni parte lo spazio con tre linee appuntate a tre torri. 12 Questa costruzione semplice nell'elemento generatore diviene soprammodo complicata per le modificazioni con che Giuliano conduce il perimetro ad un nuovo sistema, tanto da trasformare la figura fondamentale, e da condurla a nuovo disegno. Imperciocchè non era intendimento suo costruire una rocca alla maniera del tempo passato, ma di praticare altri metodi per adattarsi ad altri temni. Tre cose doveva avere in mente, secondo che dall' opera si raccoglie. Primo che il torrione di tramontana, tuttochè eguale agli altri in diametro, dovesse salire a doppia altezza, ed essere mastio della rocca, e cavaliere di baluardo. Secondo che il mastio medesimo dovesse restare riparato e cinto da altre opere: cioè e dalle facce d'un bastione, e da' suoi fianchi, legati di quà e di là alle cortine. Terzo che la difesa radente dovesse andare ner tatto il perimetro; e persino alle torri circolari, quanto era possibile. In somma egli voleva rocca, non solo turrita, ma turrita e hastionata: onde l'opera sua si presenta non tanto come modello della vecchia e della nuova maniera, quanto come innesto dell'una e dell'altra sulla istessa fortezza.

VI. Seguiamo la costruzione di Giuliano. Cominciando dalla base, parte più facile, egli conduce una cortina tra l'uno e l'altro torrione; non già per diametro da centro a centro, ma per corda parallela al diametro, da sottendere in ambedue centodieci gradi di circolo. Così mura il primo lato del recinto, che è una cortina rettilinea lunga venti metri, e difesa alle due estremità da torrioni circolari del diametro di quindici. E perchè questo lato guarda il mare, egli vi lascia le parti rotonde come tuttavia si pratica. Ma al vertice verso terra procede diversamente. Conduce le due cortine, non già convergenti sulla terza torre, nè parallele al triangolo generatore, ma divergenti

<sup>10</sup> CARLO PROMIS, Storia del forte di Sarzanello, in 8 Torino 1838 p. 21.

11 Le misure di Giuliano saranno state a palmi di canna romana, come purc accenna il VASARI nella vita di Antonio suo nipote: » Perciocché secondo la misura dei muratori la canna che corre a Roma è dicci palmi. » Edizione di Lemonnier T. X p. 18 — Così pure sovente misurava il De Marchi. Ripporto della canna al metro è come uno a 2, 2312 — Userò la misura metrica per comodo dei lettori e mio.

<sup>12</sup> Ho riscontrato nella pubblica biblioteca comunale di Siena il taccuino originale di Giuliano da Sangallo, contrassegnato S. IV. 8: e quivi alla quarta
pagina l'autografo disegno di regolare triangolo equilatero, fortificato con
due torri alla base, ed un baluardo al vertice. Questo vaolsi tenere come
modello della rocca d'Ostia, salvo le modificazioni introdottevi per adattarlo
al terreno, che lo stringeva tra il fiume e la città. Ne ho il facsimile presso
di me, autenticato dal nobil uomo e chiaro signor Giacomo Chigi, bibliotecario della Sanese.

tanto che il mastio rimane isolato, con buona piazza all'intorno, e discosto dalle cortine medesime. Imperciocchè queste, prima d'incontrarsi con lui, vicino a tre metri, si fermano; e ripiegandosi in angoli di fianchi e di facce, lo circondano con un baluardo. La cortina di ponente è lunga metri ventitre, l'altra di levante metri diciotto : di quà, e di là delle medesime spiccano due fianchi : da quella di ponente un fianchetto di due metri ad angolo retto, dall'altra di levante un fianco di sei metri ad angolo ottuso di centoventicinque gradi. All'estremità dei fianchi si appuntano le due facce: l'angolo della faccia a ponente cento dicianove gradi, e la lunghezza quattordici metri ; l'angolo della faccia a levante centotrentacinque gradi, e la lunghezza diciotto metri. Così dalla periferia del vertice spariscono le curve della torre, e vengono fuori le punte e gli angoli del baluardo. Se non che la maravigliosa costruzione diventa ancor più singolare nell'ultimo tratto, laddove Giuliano non poteva non aver considerato che a mantenere il principio del fiancheggiamento gli bisognava prolungare le due facce sino ad incontrarsi in un solo sagliente. Con questo ci avrebbe dato nel qualtrocento un compiuto modello di baluardo pentagonale, come sono tutti i moderni dal cinquecento in qua; ma insieme avrebbe fatta opera imperfetta, secondo il suo divisamento, e sarebbe caduto in tre gravissimi difetti. Per condurre le due facce in retta linea ad incontrarsi, avrebbe dovuto allungarle sproporzionatamente a sessanta metri, cioè al doppio di tutta la rocca: secondo, l'angolo fiancheggiato sarebbe venuto debole, perchè acutissimo di quindici gradi: terzo, con gran lunghezza di muro avrebbe circondato piccola piazza. Ondechè penetrando ben dentro nella teoria dell'arte, e non volendo cadere nei predetti inconvenienti, troncò via l'ultima parte: ed alle due facce consuete innestò la terza straordinaria, che è fronte lunga metri diciotto, con un angolo a levante di ottantasette gradi, ed uno a ponente di centodiciannove. Fronte morta alla difesa radente, ma vivissima alla piombante ed a quella di ficco, postavi acconciamente da Giuliano. Perchè quella fronte, quantunque in pianta sembri abbandonata all'estremità del poligono, non di meno messa in profilo rimane assicurata sotto le difese del mastio, che dall'alto e da presso tanto la domina da togliere baldanza agli assalitori. Che se alcuno si provasse a mettersi là sotto, gli parrebbe essere sicuro tanto solo che pigliasse diletto a traguardare di quà e di

là per fianco, donde non può esser veduto da chicchesia, non che offeso: ma levare gli occhi in alto, trovarsi sul capo tutte le feritoie dei parapetti e del mastio, e sentirsi venir meno il ruzzo di sostenere là sotto, è tutt'uno. Ondechè il duca d'Alba non volle provarsi da quella parte, ma piuttosto a traverso del fiume, e con suo discapito, prese a battere il torrione occidentale e la cortina fiancheggiata, e n'ebbe quel successo che dovrò narrare nel libro sesto della mia marina.

Ora basterà leggerne la memoria in due lapidi che dicono così: 13 « Questa parte di muro battuta a terra dalle cannonate in tempo di Paolo quarto ristaurò Pio quarto l'anno della sa-

Inte mille cinquecento sessantuno. »

VII. Quei muri sono senza terrapieni, da niuno usati allora, nè dentro nè fuori d'Italia: ma sodi pieni e grossi, quasi cinque metri, di buoni mattoni e di eccellente calcina, cementata dalla ferrea pozzolana di Roma, e duri come macigno. Alti dal piè del fosso alla cresta dei parapetti, metri dodici; dai rondelli al cordone verticali, d'indi in giù a scarpa. E tutta l'opera coronata da uno sporto merlato, con archetti, beccatelli, e piombatoi di bella maniera. Il fosso largo ove più ove meno quindici metri: ora secco, ma nel suo primo secolo pieno d'acqua; e se ne vedono per tutto i segni. Allora il Tevere entrava continuo, e per ben acconce cateratte, nel più hasso livello del fosso, e correva col maggior tronco al piè della rocca, tanto che tra le due acque del fiume e del fosso non era se non la controscarpa o argine murato a dividerle; e questo così angusto sul ciglio da non potervi camminare più che un sol uomo di fronte.

PARTEM . HANC . MYRI . SVB
PAVLO IIII . TORMENTIS . BELLICIS
DISIECTAM . INSTAVRAVIT
PIVS IIII . PONTIFEX . MAX
AN . SAL . MDLXI

<sup>13</sup> Allo due estremità della cortina di ponente gli stemmi di Pio IV, e due lapidi egnali, così composte:

<sup>14</sup> PIETRO NORES, Guerra degli Spagnoli contro Papa Paolo IV. ARCH.
ST. 1T. XII. p. 145.150.
ALEXANDRO ANDREA, De la guerra de Campaña de Roma y del Reyno
de Napoles en el pontificado de Paulo IIII. in 4. Madrid. 1589. p. 77.
CARLO THETI, cit. p. 132.

Altrove mi verrà in acconcio il dimostrare come nella terribile alluvione delli quindici di settembre del 1557 il Tevere, gonfio per isformata copia d'acque, ruppe gli argini a capo Duerami; e abbandonata l'obbliquità del gomito che menavalo ad Ostia, corse lungi di là sopra un nuovo letto per la via più breve e diritta a tor Boyacciana ed al mare. Allora Ostia si trovò mille metri lungi dal fiume, e il curvo tronco del letto antico fu a secco. Io l'ho veduto questo letto presso la rocca profondamente avvallato tra gli argini, ingombro di canne palustri, e in fondo acquastrini. Era chiamato Fiumemorto. In questi giorni la società delle saline e dei bonificamenti di Ostia il fece colmare.

VIII. Tutte le predette cose si possono vedere scolpite a maraviglia sopra due medaglie di quel tempo. L'una coll'epigrafe di - Sisto IIII Pontefice Massimo Riparatore Della Città. - e nel rovescio la leggenda: - Giuliano Cardinale Nipote Fece Ad 'Ostia Tiberina. - 15 La seconda coll'effigie dell'istesso cardinale Giuliano e la leggenda: 16 - Giuliano Vescovo Di Ostia. - e nel rovescio

le parole: - Cardinale Di San Pietro In Vincola. -

Ambedue le medaglie nel campo mettono l'istessa prospettica veduta della rocca: il triangolo fortificato, le tre cortine, i due torrioni circolari, il baluardo esagonale, il mastio sul vertice, la merlatura, il fosso, il Tevere. Non mancano se non i cavalierini sulla piazza dei torrioni; di che non resta vestigio, se pur vi sono mai stati.

IX. Ora passiamo dentro nella rocca. Tra la città e la cortina orientale è il ponte, che spezzato in due tronchi posa sicuro sopra un bellissimo rivellino, il quale una volta era isola in mezzo all'acqua del fosso. Le merlature, il parapetto, la scarpa, il cordone, tutto il rivellino è simile al ricinto primario, salvo l'altezza: restando la piazza del medesimo, come deve essere ogni

SISTVS . IIII . PONT . MAX . URB . REST IVL . CARD. NEPOS . IN OSTIO . TYBER 21 1761. T. I. p. 57. Tav. 35. N. 5. FAUSTUS. ANT. MARONI, De Ecclesia et Episcopis Ostien. in 4. Roma 1766.

CARD . S . PET . AD . VINC

opera esteriore, bassa e soggetta alla batteria del ricinto primario. Ha figura di esagono: mette due angoli dalle due bande, il quinto alla cortina, il sesto alla città. Ma questi ultimi due ingegnosamente risegati per aprire il passo agli amici, e per chinderlo ai nemici; tanto che l'angolo di verso la cortina si apre sulla testa del ponte levatoio, e l'altro si ripiega a forbice sulla porta esterna dalla quale si passa per un altro tronco di ponte alla città. Sull'arco di questa porta è scritto: '7 « Giuliano da Savona vescovo cardinale di Ostia fondò. » E quivi presso a sinistra, sulla parete: '8 » Questa rocca, quasi rovinata, a spese di Paolo terzo pontefice massimo risarcì Stefano Cansacchi di Amelia alli ventisette di Giugno 1538. »

X. Valico il ponte, ecco le tre porte: la prima a battenti, la media a saracinesca, l'ultima a rastrello. Sul fronte della prima, che è nel mezzo della cortina orientale, si ripete la Sentenza; o Giuliano da Savona vescovo cardinale di Ostia fondo. » Sull'arco della seconda si legge: 20 » In tempo di Sisto

17 Sulla porta del rivellino nell'entrare:

IVL . SAONENSIS . EPISCOPVS CARD . OSTIENSIS FVNDAVIT

18 Parete interna del rivellino, entrando a sinistra: piccola lapida e grand'enfasi.

ARCEM . HANC
PROPE . DIRVTAM
IMPENSA . PAVLI
III . PONT . MAX . ST
EPHANVS . CANS
ACHYS . AMERIN
VS . RESTITVIT . V. KAL
IVL . MDXXXVIII

19 Porta principale esterna in mezzo alla cortina di levante:

IVLIANVS . SAONENSIS . EPISC CARDINALIS . OSTIENSIS . FVNDAVIT

20 Sulla porta a saracinesca

SIXTO IIII . PONT . MAX . PATRYO . S . P IVLIANYS . SAONAS . CARD . OST . ARCEM . AD PROC . OSTIA . TYB . ET . VRB . OST . MVN = loh ?

<sup>15</sup> PHILIPPUS BONANNI, Numismata Pont. Rom. T. I. p. 99. RODULPHINUS VENUTI, Numis. pont. p. 36.

quarto, suo zio, Giuliano di Savona cardinale ostiense fece la rocca per guardare la foce del Tevere e per difendere la città di Ostia. La qual leggenda, posta in un gran quadro di marmo, con diverse ragioni di cornici e di fregi, con tanto accorgimento e cosi bella illusione di prospettiva viene abbasso sulla porta, che raro è colui il quale (pensando entrare liberamenie) non dia del capo nell'architrave. E ciò fatto ad arte, come io penso, per togliere baldanza agli inesperti, e per crescere vantaggio ai custodi. I quali anche oggidi per quanto procaccino coi segni e colla voce di prevenire gli ospiti, e di invitarli a inchinare la fronte innanzi al merito del Sangallo, difficilmente avviene che o prima o dopo, nell'entrare o nell'uscire, non tocchino sulla memoria qualche impressione più forte delle parole. Dalle due bande, sopra pilastroni di marmo, Giuliano ha pur quivi scritto il saluto agli amici, e il motto d'ordine ai soldati. Prima dice: 24 « Ospite, nella rocca - Deponi il timore. » Scrive appresso: » Sentinella fedele - Guardati dagli inganni. » Coll'istseso accorgimento ha scritto il suo nome, Giuliano da Savona, e quel di Sisto quarto, in ogni angolo della stessa rocca, sulle cortine, sulle torri, sulle porte dentro e fuori, per le pareti, per le scale, e per sino sopra i marmi delle cannoniere. 22

XI. A destra e a sinistra della saracinesca si vedono due portelle, che certamente devono mettere ai corridoi ed alle batterie casamattate del pian terreno, cioè alla più bella e cara parte della rocca. Nondimeno le portelle da lontano tempo sono murate: perchè ridotta la rocca medesima a stanza di prigionieri che in numero di qualche centinaio ed in certe stagioni vi sono condotti all'opera delle saline, si è voluto togliere loro e l'accesso a quel laberinto di nascondigli, e l'opportunità della fuga. Per ciò le casematte di Ostia non sono conosciute se non da pochi,

i quali al paro di noi abbiano avuto guida e scale da raggiugnere per di fuori uno degli abbaini, e quindi per l'esterno pertugio dello sfiatatoio calare nell'interno delle batterie. Quivi giunti, si trova un corridoio a volta reale, largo un metro e cinquantasei centimetri, che gira per di dentro, isolato da ogni altra comunicazione interna od esterna, e sempre parallelo al muro della cinta primaria; cioè rettilineo dietro alle cortine, circolare intorno alle torri, e ad angoli saglienti e rientranti secondo la forma del baluardo. Il corridoio è legato a tutto il sistema delle casematte, che sono venti batterie: tre sulla cortina della base, tre su quella di ponente, sei sopra i fianchi del baluardo e dei torrioni, sei sulle due facce dell' istesso baluardo, e due sulla fronte. Ciascuna di queste batterie ha la sua camera esagona di due metri e cinquanta centimetri in diametro; ciascuna è ricavata dentro la grossezza del muro, che è maggiore e pieno al doppio. come ho detto; ciascuna illuminata dalla porta e dalla troniera; ciascuna capace di un pezzo di artiglieria e degli uomini necessari a maneggiarla. Chi non ha veduto quel primo e perfetto modello di casematte non può comprendere abbastanza quante le sieno cose nel loro genere veramente belle, e forti, e ingegnose. Che se ad alcuno verrà talento di visitarle, le vedrà condotte in figura di esagono, e appuntate con solo un angolo all'ultimo rivestimento della parete esterna, per non indebolire il muro; e là essere il pertugio della bombardiera. Vedrà fortezza di volte, e grossezza di muraglia, e sicurezza di stanza pei soldati, che non possono essere offesi, nè con tiri orizzontali, nè con tiri in arcata: ma in quella vece difendersi da ogni parte, e spazzare il fosso, e ribattere l'assalto, e sostenersi a vicenda, con quel sistema di difesa che migliore ha saputo trovare sino a nostri giorni il genio militare. Vedrà ingegnose forme di cannoniere chiuse da portelli di marmo; forate in tondo per accogliere la hocca del pezzo, forate in triangolo per diriggerne la mira, tanto che resti libero il giuoco dell'artiglieria di dentro, e chiuso l'ingresso alle persone di faori. Vedrà a luogo opportuno, e legata all'istesso sistema delle casematte, la portella secreta per le sortite e pei soccorsi: e questa eziandio condotta con grande accorgimento per oscuri ed angusti traghetti, e munita di altre portelle e saracinesche di contro, e con offese e difese dai lati; acciocche quando per caso fosse presa, non per questo il nemico potesse occupare tutta la rocca, ma facilmente esserne ributtato. È finalmente vedrà l'inge-

<sup>21</sup> Sopra le imposte della Saracinesca:

CVSTOS . FIDE . - CAVETO . DOLIS

<sup>22</sup> Le formole più usate sono le seguenti:

IVL SAON , CARD OSTIEN
SIX . PP. IIII
IVLIVS . LIGVR . RP . III

gnoso artifizio degli sfiatatoi che pur servono da abbaini, i quali sebbene oggidì in gran parte murati, pur mantengono là dentro una corrente perenne di aria fresca, tanto necessaria a dissipare le fumate dell'artiglieria, senza di che la diverrebbe inutile dopo pochi tiri. Struttura simile mostrano al di fuori le casematte del piano medio: queste però non vanno per tutto il perimetro; ma stanno rincantucciate negli angoli, o mistilinei dei torrioni, o rettilinei del baluardo, laddove i fianchi s'innestano alla cortina.

XII. Ora usciamo dal rastrello nella piazza d'arme in mezzo alla rocca, e per la grande scalèa montiamo al piani superiori. 23 Ogivi sono spartimenti di camere, ricetti, magazzini, giù pozzi d'acqua viva, scalette secrete, volte reali, e da ogni parte segni di ornati, rabeschi, e belle pitture. Nei cameroni del mastio Baldassare Peruzzi dipinse di chiaroscuro storie di battaglie di mano, in quella maniera che usavano combattere anticamente ri romani: 24 ed appresso uno squadrone di soldati che danno l'assalto ad un castello, dove si vedono i guerrieri con bellissima e pronta bravura, coperti colle targhe, appoggiare le scale alla muraglia, e quelli di dentro ributtargli con fierezza terribile. Fece anche in questa storia molti strumenti di guerra antichi e similmente diverse sorta d'armi, e in una sala molte altre storie, tenute delle migliori cose che facesse questo egreggio dipintore, come ne scrive il Vasari: al quale dobbiamo in tutto riportarci, ora che le pitture sono state cancellate. Nondimeno chi non ammirera questo riscontro di fatti? La rocca di Ostia fin dalla sua fondazione doveva essere monumento di militare archeologia ; tanto che per fino gli ornati e le pitture ritraevano le costumanze della milizia, secondo la maniera degli antichi. Che se l'incuria e il tempo mandarono perduti i bei dipinti, non è poco quel che ne resta nel magisterio della stupenda architettura.

xIII. Finalmente abbiamo a visitare il piano superiore che si divide in due parti: rondelli, e piazze d'arme. I primi sono lunghi ed angusti traghetti dietro alla sponda merlata, sopra lo sporto de' piombatoi, tra due muri, e condotti da un capo all'altro delle cortine sino alle gole del baluardo e dei torrioni: questi hanno nel mezzo la piazza spaziosa per le offese e le difese, coperta in giro da alti e grossi parapetti, e con la entrata solamente aperta verso il mastio che tutte le domina; come voleva pur Francesco di Giorgio Martini, scrittore vicino al tempo di Giuliano.

Ogni piazza di torrione è forata da due cannoniere nei fianchi per difesa delle cortine; e da due sulla fronte per offesa alla campagna: il baluardo esagonale n'ha otto; due sui fianchi, due sù ciascuna delle facce, e due sulla fronte: il mastio non ha più segno di bombardiere, perchè il parapetto è stato cimato; può dirsi che ne abbia avute almeno sei. Talchè la rocca fu fatta per essere in punto con cinquanta pezzi di artiglieria: venti grossi per offesa, e trenta piccoli per difesa. 26

XIV. Dopo questo rapido discorso altorno alle fortificazioni, io desidero, signori, pigliar lena: e se vi piace, vorrei sedere alquanto sulla banchina del mastio, 27 e ragionare con

26 Intanto che si lavorava ai ristauri, erano già murate in alto le seguenti iscrizioni.
Sulla-faccia del baluardo, verso la città, l'arma di Pio IX; e la leggenda:

PIVS . IX . PONT . MAX
ARCEM . HANC
TEMPORYM . HOMINYMOVE . INJYRIIS
VNDIQVE . FATISCENTEM
MVRIS . RENOVATIS
TECTORYM . CONTIGNATIONIBVS REFECTIS
MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVIT
ANNO . SACRI . PONTIFICATVS . IX

Sul torrione di ponente l'arma in pietra, e le parole

PIVS . IX . PONT . MAX

27 Sulla porta grande del mastio

0.

IVL . EPISCOPVS . CAR . OSTIEN

<sup>23</sup> Sulla porta della scala maggiore:

IVLIVS . II . PONT . MAX

<sup>24</sup> VASARI, ediz. Le Monnier. T. VIII. 221. - Vita del Peruzzi.
GIOVANNI ANGELINI e ANTONIO FEA, I monumenti più insigni del Lazio
con tavole. in fol. Roma 1828.
LUIGI CANINA, Indicazioni di Ostia e Porto. in fol. Roma 1839.

<sup>25</sup> FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, Trattato di Architettura civile e militare, pubblicato con appendice e note del Cav. Carlo Promis. in 4.º Torino 1841. T. 1. p. 265, e 269.

voi delle conseguenze che si hanno a dedurre. Mi sembrano troppo importanti, e da non doversi tralasciare. Voi quinci abbassando gli occhi potete vedere tutta la rocca, ed io ho meco alcuni libri che darannoci scorta a ragionare. Certamente non ignorate il gran movimento che si è fatto, massime in questi ultimi tempi, per dimostrare come gl'italiani sono stati inventori e primi maestri dell'arte di fortificare alla moderna. Quante scritture sull'architettura militare! Quante ricerche intorno alle condizioni delle singole parti per diversi tempi! Quante stampe di opere inedite, o di rare rimesse alla luce, quanti documenti tratti dagli archivî! I lavori del nostro socio marchese Luigi Marini, del cavalier Carlo Promis, di Mariano d'Ayala, del Ricotti, del Rambelli, del Fabretti, del Ravioli, e di tanti altri. mettono fine alla questione in nostro favore. Pur non si vuole dissimulare che i primi avversari a siffatta gloria italiana sembrano essere il Guicciardino e il Macchiavello: ed i loro colpi, perchè lanciati da mano maestra e poderosa, farebbero breccia nell'opinione di molti se non fossero vittoriosamente ribattuti. Ciò non petrà meglio venir fatto che dalla rocca d'Ostia. L'uno e l'altro grande scrittore per voler dare troppa generalità agli effetti, e per richiamarli tutti alla sola causa che avevano per le mani, si sono trovati a dire che la calata delle armi di Francia in Italia sotto la condotta di Carlo ottavo fu cagione perchè gli ingegneri nostri o si assottigliassero a trovare nuovi metodi di difesa, o si sottomettessero a impararli dagli stranieri. Vero è che ogni guerra combattuta con metodi nuovi porta seco la caduta dei metodi antichi; e che la invasione di Carlo, e la furia delle artiglierie adoperate da lui costrinsero gli Italiani di ogni provincia a pensare meglio alla loro difesa, a rinforzare le verchie rocche, ed a costruirne molte di nuovo: ma non è vero che i grandi maestri dell'architettura a tutte le colte nazioni (come furono coloro del nome dei quali il Vasari ha empito i suoi volumi e fatto maravigliare il mondo) si mettessero a scuola per quella occasione della venuta di Carlo; e allora allora assottigliassero l'ingegno a trovare cose nuove sotto la scorta degli stranieri. Il contrario apparisce per le costruzioni che avventurosamente avevano fatte prima del 1494. Già erano inventati i nuovi metodi, e già i nostri avevano mostrata la forza del loro ingegno per sostenersi contro la furia dell'artiglieria di chiunque e contro gli effetti che ne avevano preveduti. Di che a preferenza di molte altre

rocche alterate o distrutte, fa prova la intatta architettura di Ostia, murata nel 1483 da Giuliano di Sangallo: l'opera del quale, perchè di gran maestro e di caposcuola, dimostra le condizioni della nostra militare architettura al suo tempo, e prima che altri calassero ad insegnarla.

XV. Ciò premesso prendiamo le storie del Guicciardino. E' novera le cause perchè Carlo ottavo tanto facilmente conquistò il ducato di Milano e il regno di Napoli; e mette tra le prime la debolezza con che si difendevano e si costruivano le fortezze: quindi conchiude: 28 « Che sopravvenuto Carlo VIII . . . cominciarono gli ingegni degli uomini spaventati dalla ferocia delle offese ad assottigliarsi ai modi delle difese riempiendo le terre con argini, con fossi, con fianchi, con ripari, con bastioni, onde sono ridotte a grandissima sicurtà le terre. » Or noi diciamo che se lo storico insigne intende fossi, ripari, argini secondo la maniera antica, questi erano già conosciuti prima di Carlo: se però intende secondo la nuova maniera, come per certo dicono quelle sue parole fianchi e bastioni, in tal caso egli ci menerebbe a pensare che dalla venuta di esso Carlo si debba riconoscere il primo principio della moderna fortificazione, che è il fiancheggiamento e la difesa radente. A questo proposito il Galileo dice così: 29 a Per generalissimo precetto e regola invariabile terremo il fare che tutte le parti della nostra fortezza scambievolmente si vedano; nè in loro sia luogo dove il nemico possa stare senza essere offeso . . . E questo deve essere altentamente avvertito, perchè è il principio fondamentale e ragione di tutta la fortificazione ». Or questo principio fondamentale era già noto e praticato dai nostri architetti, come si vede in Ostia, dove Giuliano, undici anni prima della venuta di Carlo, aveva messo gli sporti rettilinei del suo baluardo, che sono fianchi muniti con tre ordini di cannoniere l'una sopra l'altra, per ispazzare con tiri radenti le due cortine, per nettare il fosso, e per impedire gli approcci: difesa praticata del paro là dove meno si sarebbe potuto aspettare, cioè sopra le torri circolari di verso la spiaggia del mare, come si vede per le cannoniere eziandio trasorate in tre ordini, e messe a punto nei fianchi delle medesime,

<sup>28</sup> GUICCIARDINO. Storia d'Italia libro XV.
29 GALILEO GALILEI, Trattato delle fortificazioni cap. 3 e 4. Edizione
completa di tutte le opere del medesimo in 8.º Firenze 1850.

cioè nell'angolo mistilineo dove si raffrontano la cortina e la torre. Dunque la rocca d'Ostia ribatte la difficoltà, mostra il fiancheggiamento già noto, e prova che il primo principio della moderna

fortificazione era praticato in Italia prima del 1494.

XVI. Oltracciò l'istesso Guicciardino dice che dopo Carlo si cominciò a fortificare le terre co' bastioni, i quali secondo la formola del Galileo 30 « Formano il corpo di difesa ». Or per queste ed altre parole del Guicciardino molti sono caduti in errore, scrivendo che l'arte del bastionare debba dirsi più recente di quello che in fatto non è. Il marchese Maffei volle ad ogni modo che il primo bastione fosse stato inventato da un veronese e fatto in Verona, ne dette il merito al Sammicheli, e tenne per primo il bastione della Maddalena murato nel 4527. 31 Tiraboschi, Temanza, e tutti a una voce hanno ripetuta sino quasi al presente la parola del Maffei, e dataci l'arte di bastionare per bambina dopo il quinto lustro del secolo decimosesto. Io ho dimostrato non ha guari coi documenti originali di Antonio da Sangallo, da me riveduti e studiati nella galleria di Firenze, che l'arte era già adulta nel 1515, ed ho pure accennato ciò che sarebbe venuto di più antico per gli studi fatti e da fare intorno alla rocca d'Ostia. 32 Or noi, senza muoverci di luogo, possiamo vedere quaggiù il bastione del 1483 piantato sul vertice della rocca di verso terra, e condotto sopra le cortine con due fianchi e due facce, prima che Carlo calasse, prima che Sammicheli nascesse, e prima che Vasari bandisse qual suo epifonema: 33 « Imperciocchè il modo di fare i bastioni a cantoni fu invenzione di Michele, perciocchè prima si facevano tondi ». Ecco quaggiù la risposta al Vasari, al Maffei, al Guicciardino, e a Carlo ottavo: ecco baluardo fatto mezzo secolo prima con tanti can-

30 GALILEO cit. cap. V.

33 VASARI, Vita del Sammicheli. Edizione citata di Le Monnier. T. XI 119.

toni che sono troppi; perchè Giuliano oltre ai cinque consueti ve ne ha messo uno di più per non cadere negli inconvenienti che ho dello. E con ciò ha dimostrato che sin d'allora conosceva non solo la regola dei cantoni, ma anche le eccezioni della regola medesima, quando e come si conveniva.

XVII. Apriamo adesso il libro settimo del Macchiavello sul-Parte della guerra, e leggiamo come egli scrive: 34 » Io vi dirò di nuovo che i modi ed ordini della guerra in tutto il mondo, rispetto a quelli degli antichi, sono spenti; ma in Italia sono al tutto perduti : e se vi è cosa un poco più gagliarda nasce dall'esempio degli oltramontani. Voi potete avere inteso, e questi altri se ne possono ricordare, con quanta debolezza si edificava innanzi che il re Carlo di Francia nel 1494 passasse in Italia. » E qui egli parla della miseria e sottigliezza onde erano condotti i muri delle rocche. Che se alcuno volesse oggidì ricercare il vero di questi fatti, dopo aver toccate e messe da parte le rocche più antiche del tempo di Uguccione e di Castruccio. dovrebbe poscia fermarsi innanzi a tante altre di minore antichità, e di maggior fortezza, come quelle di Sarzanello, di Rimini, e di Ostia. Quest'ultima basterebbe anche sola ad arrestare il passo di chicchesia, controponendogli un muro grosso sodo e pieno di quasi cinque metri; muro che da quattro secoli in quà non ha fatto un pelo, e che più volte è stato saldo alla prova di furiosa batteria. Il duca d'Alba nel 1556 con otto pezzi di cannon grosso, a piccolissima distanza, e per quindici giorni le battè tanto che vi consumò le munizioni, vi perdette dal principio alla fine dell' assedio mille cinquecento uomini, con molti capitani di conto, e molti feriti; tra i quali rotte le gambe a don Alvaro da Costa, e Vespasiano Gonzaga sfigurato da una scheggia che gli portò via le narici e il labro superiore. Ma la rocca non fu presa d'assalto, anzi ributtò più volte le colonne degli assalitori, che a gara e indarno concorrevano per sottometterla di viva forza, non avendovi potuto fare breccia sufficiente. 35 Ecco la risposta della rocca d'Ostia sul conto dei muri.

<sup>31</sup> SCIPION MAFFEI, Verona illustrata in fol. 1732. Parte III p. 121.

<sup>32</sup> P. ALBERTO GUGLIELMOTTI, I bastioni di Antonio da Sangallo discgnati sul terreno per fortificare e ingrandire Civitavecchia l'anno 1515. in 8, Roma 1860. Estratto dal Giornale Arcadico, Tomo XVII della nuova serie, pagina 19. - Colgo questa occasione per ringraziare il chiaro signor Pini della veramente toscana cortesia con che nella estiva stagione dei due anni trascorsi ha favorito i miei studi sopra gli originali cartoni del Sangallo e degli altri grandi maestri dell'arte, che sono alla Galleria di Firenze, sotto la sua custodia. -

<sup>34</sup> NICCOLO' MACCHIAVELLO, Arte della guerra. Lib. VII. 35 PIETRO NORES, ALESSANDRO D'ANDREA', PALLAVICINO ed altri scrittori della storia di quel tempo e della guerra di Campagna.

XVIII. Se non chè il celebre Segretario, senza attendere a repliche, continua come io leggo: » I merli si facevano sottili un mezzo braccio, e le bombardiere con poca apertura di fuori e con assai dentro, e con molti altri difetti. Ora dai francesi si è im-) parato a fare il merlo largo e grosso; e le bombardiere strettealla metà del muro, e larghe dalla parte di dentro e di fuora. A noi, risospinti da così fiero rincalzo, altro non resta che ripararci nella rocca, e quinci fare le nostre difese: che intorno ai parapetti abbiamo tutta una corona non di merletti a mezzo braccio, ma di merloni grossi quasi due metri per ogni lato. E possiamo appuntare le nostre artiglierie sopra alcune boinbardiere, non già con poca apertura di fuori e assai di dentro. ma ricisamente come, avanti a Carlo e per quanto pare di prima costruzione, avevale fatte Giuliano a doppia tromba, strette nel mezzo, e larghe per di dentro e per di fuori. Onde io conchiudo che il vezzo dei cinquecentisti, i quali chiamavano con vocabolo tecnico merlone alla francese ogni merlo grosso e rinforzato, conchiudo dicendo che quel vezzo antico è simile all'uso dei moderni che chiamano alla francese il termometro di Reaumur: stromento tutto italiano, inventato in Toscana dal Galilei, chiuso a Firenze dagli accademici del Cimento, graduato a Padova dal Rinaldini: che non ebbe più se non una cartolina co'numeri da colui del quale comunemente porta il nome.

XIX. Continuando si potrebbero dire qui molte altre cose sulla ingegnosa forma di alcune feritoie, sull'argine del fosso, sulle banchine e piattesorme attorno agli spalti, sulle chiuse destinate a ritenere o a smaltire le acque del fosso, sull'isolamento del mastio, sulla soggezione degli alloggiamenti alla volontà del castellano, sull'incrociamento dei succhi tra la piazza e il rivellino; ma sarebbe troppo lungo discorso; Nondimeno prima di scendere abbasso, permettetemi aggiungere qualche osservazione sopra le batterie casamattate. Apro la terza delle ammirabili memorie del Promis, e leggo così: 36 « Le casematte delle quali qui parlo (le antiche) disferiscono dalle moderne. Ora così sono chiamate le cannoniere coperte: nel secolo XV invece e nei primi lustri del seguente davano questa denominazio-

a quegli edifizi isolati che formavano un corpo isolato . . . . a questo » Quindi prosegue ricercando tutte le forme e tutti i nel 10550 quest'opera usata dagli antichi: la quale al postutto nomi era altro se non una piccola e bassa cameretta a guisa di colombaio o di capponiera, totalmente esteriore, staccata dalle mura, e messa per lo più su qualche angolo del fosso per conmura, quattro o cinque soldati di guardia contro spioni o minatori che tentassero venire soppiatti a prendere misure e a cercare pertugi. Ma delle casemalte come oggi si usano, cioè in forma di batterie coperte da ogni lato, reggenti a botta di bomba, legale a gallerie, e poste nell'interno dei muri principali, egli non dice più sillaba: significando così che ne rimette l'invenzione dopo i primi lustri del cinquecento. Or siffatta maniera di casematte è tanto necessaria nella moderna fortificazione che senza di essale piazze oggidì non si tengono. Perchè il presidio dai parapetti e dalle mura è ben riparato contro i tiri orizzontali dell'artiglieria nemica, ma non dai tiri verticali e in arcata; contro i quali non v'hà altro schermo che volte e casematte: altrimenti i soldati non possono resistere nè combattere, ma o rendersi o lasciarsi morire. Or io dico che questo grande trovato non è moderno, ma antico; non dopo i primi lustri del cinquecento, ma avanti agli ultimi del quattrocento. E possiamo vederne l'esempio nella rocca d'Ostia, dove l'anno 1483 Giuliano ha posto ordinatamente e di prima costruzione ventisei batterie casamattate, cioè venti nel piano inferiore e sei nel medio, e con si bel magisterio che non solo rispondono alla necessità della difesa secondo le norme del suo tempo, ma risolvono ancora le difficoltà del tempo futuro. Che se il Galileo, dopo quasi due secoli, parlando di questa materia scriveva: 37 » E d'avvertire che per essere le casematte luoghi rinchiusi, il fumo è di grandissimo impedimento a chi vi sarà dentro; però si dovrà fare in ciascuna il suo camino o sfogatoio: » Giuliano tanto prima aveva in punto, non solo questa esperienza, ma anche il rimedio. Imperciocchè potere vedere nella rocca tale un sistema e contrasto di trombe e sfogatoi, tirati in alto per ogni lato, che sempre la corrente dell'aria fresca liberamente vi circola; e senza bava di vento al di fuori, vi sentite là dentro

<sup>36</sup> CARLO PROMIS, Trattato di Francesco di Giorgio Martini, con note e memorie di. T. II. Memoria III. art. 5. pag. 224.

<sup>37</sup> GALILEO, Trattato di fortificazione. cit. cap. 6.

spegnere in mano la candela, come quivi a me ed agli amici miei è più volte successo. Dunque il magistero dell'arte nel condurre gli sfogatoi, le batterie casamattate, i merloni rinforzati. le bombardiere a doppia tromba, la grosezza dei muri, il sistema bastionato, la difesa radente, ed il fiancheggiamento, è dimostrato

più antico di quello che comunemente non si pensa.

XX. Ora, signori, dopo avervi trattenuti con diversi ragionamenti, e condotti in ogni parte della rocca, facendo con voi gli onori del castellano, prendo congedo alla porta; e con la debita riverenza ve ne presento le chiavi. Ma avvertite, che pur quivi è impresso un ricordo che fa suggello al mio dire. Non fu Carlo VIII il nostro maestro, e' non ci diè le chiavi della moderna architettura militare: anzi venuto in queste parti coll'esercito suo, ebbe ad ammirare la piazza forte del vecchio Giuliano, ed a richièdere per sua sicurezza le chiavi della Rocca d'Ostia.

in a fine water with the first land

" Care . The standard a second

And the sequence of the second second

We have the state of the second

a tell and he come

#### SOMMARIO

I. Ragioni di questa scrittura.

II. La pianta della rocca.

III. Ostia antica. Il cardinal della Rovere, fortificazioni, e leggenda.

IV. Giuliano da Sangallo.

V. Rocca triangolare, turrita e bastionata.

VI. Torri, baluardo, faccia morta, e mastio.

VII. Muri, fosso, e Tevere.

VIII. Due medaglie.

IX. Ponte, e rivellino.

X. Porte, e saracinesca.

XI. Casematte, corridoi, postierla.

XII. Alloggiamenti, e pitture del Peruzzi.

XIII. Rondelli, e piazze d'arme.

XIV. La rocca d'Ostia mantiene all'Italia il primato nelle arti; e risponde alle difficoltà del Guicciardino, del Macchiavello, e del Vasari.

XV. Fiancheggiamento, e difesa radente.

XVI. Baluardo a cantoni.

XVII. Muri rinforzati.

XVIII. Merloni e bombardiere.

XIX. Casematte e sfogatoi.

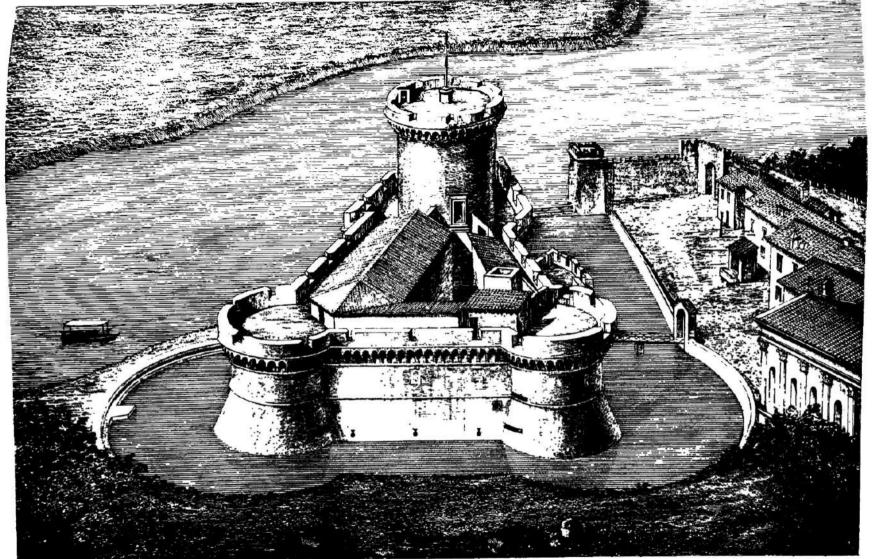
XX. Conclusione.

TAVOLA I. Le due medaglie del secolo xv; ed il facsimile dell'autografo di Giuliano da Sangallo, esistente nella biblioteca di Siena.

TAVOLA II. Pianta geometrica della rocca, come tuttavia si mantiene: aggiuntavi solo l'acqua nel fosso e il corso del Tevere, secondo che erano

al tempo del Sangallo.

TAVOLA III. Veduta prospettica della rocca nel presente suo stato: più l'acqua del fiume e del fosso, l'apertura dei rondelli, la simmetria dei parapetti, ed altre poche riduzioni all'antico; di che si vede pur la traccia .sul terreno, sui muri, sulle medaglie, e sulle pagine degli scrittori contemporanei.



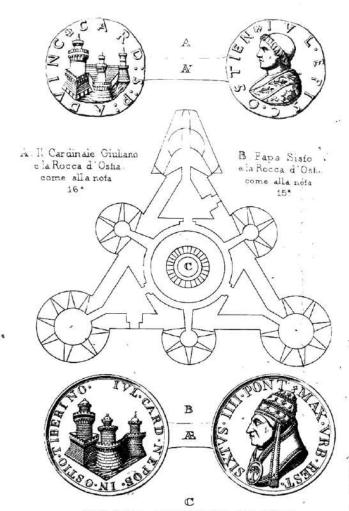
A limitera

# DELLA ROCCADOSTIA

NELLA SUA ORIGINE

come nella dissertazione del P.A. Jughelmoth

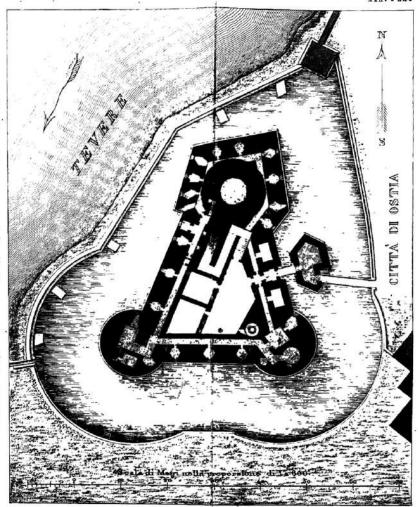
TAY. II.



ROCCA TRIANGOLARE

DA UN FACSIMILE DI GIULIANO DA SANGALIO

Come alla nota 12:



ROCCA D'OSTIA
PIANTA DEL PIANO INFERIORE

And Corn inc